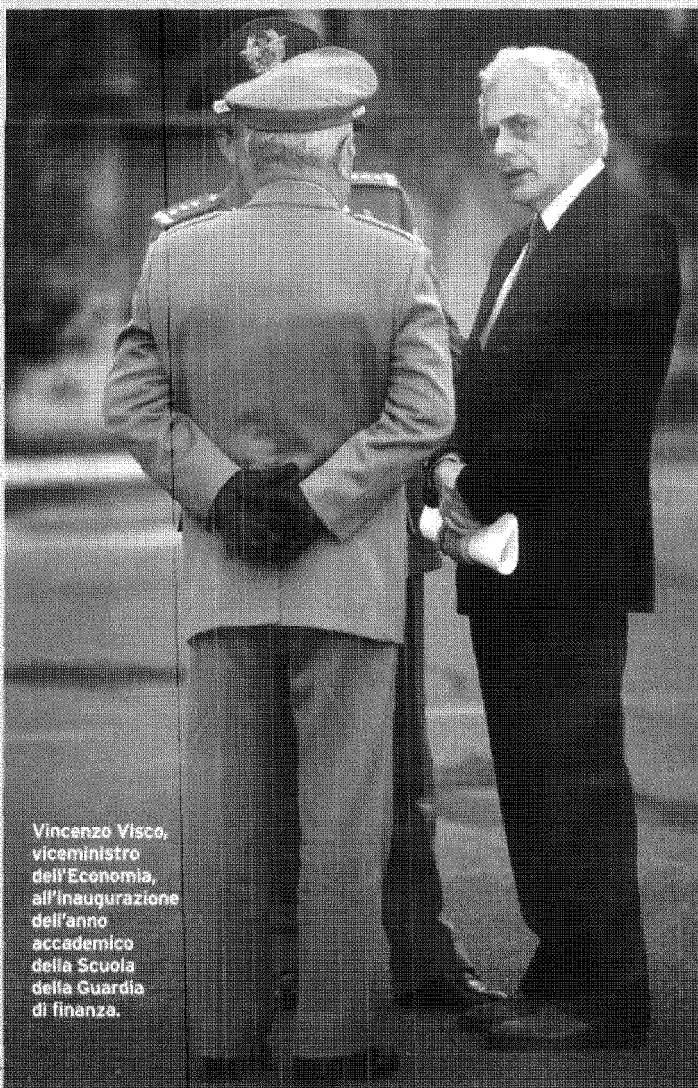


ATTUALITÀ

POLEMICHE | LA QUESTIONE FISCALE E LE PICCOLE IMPRESE

SOMMERSO SE L'INDUSTRIA NON HA COLPE

I dati più recenti dimostrano che non è nel manifatturiero che si nasconde il «popolo degli evasori»: al contrario, è qui che i parametri di correttezza sono più vicini a quelli europei.



Vincenzo Visco, viceministro dell'Economia, all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola della Guardia di finanza.

di MARCO FORTIS *



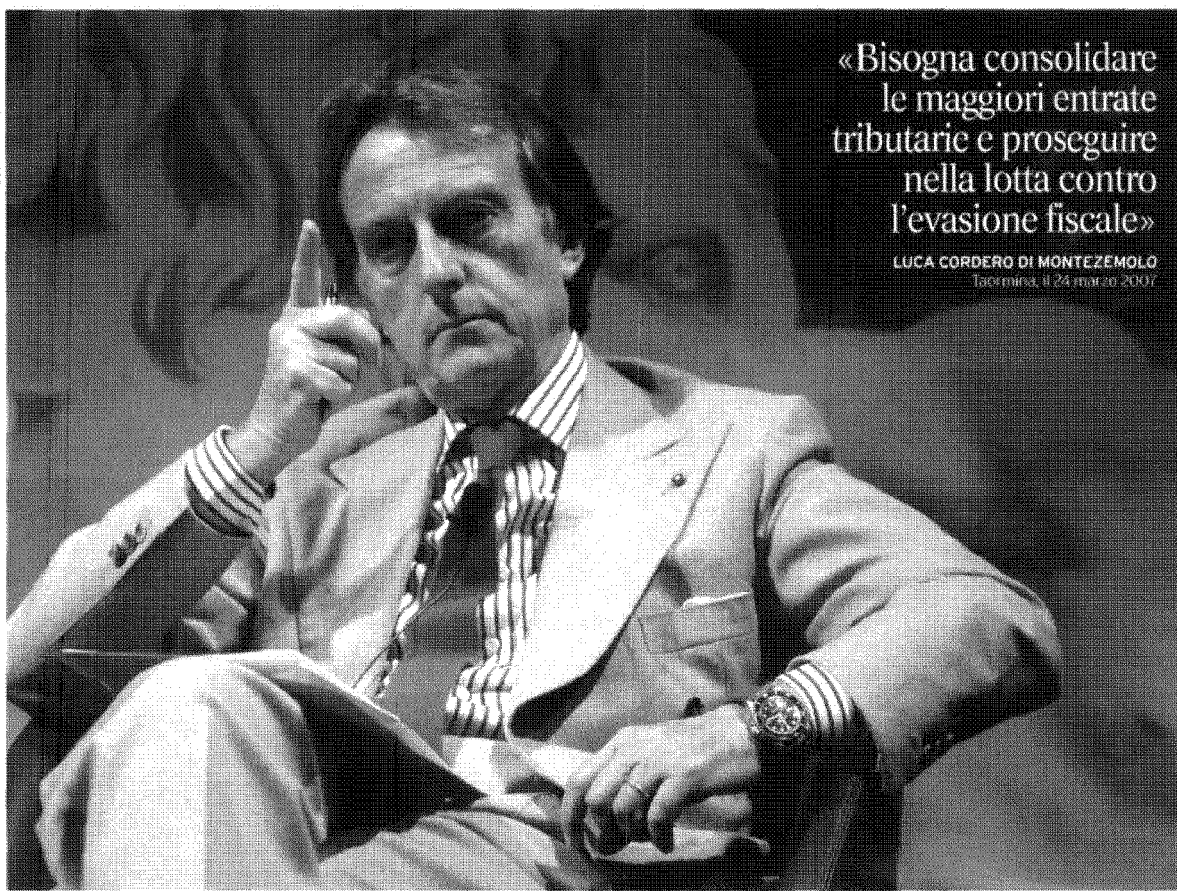
In Italia uno dei più abusati luoghi comuni sull'industria riguarda il «sommerso». Spesso si sente alludere agli imprenditori come a un «popolo di evasori» e in questo caso è quasi automatica l'equivalenza tra imprenditore e industriale specie in quegli ambienti politici ostili all'industria, o comunque tradizionalmente diffidenti verso di essa, cui ha fatto riferimento alla fine di marzo anche il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Quando poi gli industriali chiedono più attenzione al governo e al mondo della politica in genere per rivendicare misure, magari di tipo fiscale, che ne sostengano la competitività è facile che si sentano rispondere «picche» e che, casomai, è ora di intensificare la lotta all'evasione e all'evasione.

Eppure lo stesso viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ha sottolineato recentemente, inaugurando l'anno accademico della Scuola della Guardia di finanza, che «se si considera il peso che ciascun settore ricopre nell'economia, emerge che circa l'80% del valore aggiunto sommerso è generato nel settore terziario, con l'industria e l'agricoltura che registrano solo un ricorso limitato al sommerso».

E anche le analisi dell'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate sull'evasione dell'Irap nel periodo 1998-2002 hanno portato a stimare in poco più del 10% l'entità dell'evasione di questa imposta attribuibile all'industria in senso stretto, un settore che presenta altresì la più bassa intensità di evasione dell'Irap tra tutti i settori economici.

UN NUOVO STUDIO. Su questo tema la Fondazione Edison ha appena svolto uno studio (scaricabile dal sito www.fondazioneedison.it), che parte dalle ultime statistiche sul sommerso in Italia, diffuse dall'Istat con il comunicato stampa il 14 dicembre scorso: l'Istat indica un valore massimo complessivo del sommerso in Italia di 245,5 miliardi di euro per il 2004, pari al 17,7% del prodotto interno lordo (Pil) nazionale. Tale valore totale del sommerso si ripartisce secondo l'Istat nel modo seguente: agricoltura e pesca: 2,4%; industria (incluse costruzioni): 17,2%; terziario: 80,3%.

ALFONSO CASASOLI/CONTRASTO



«Bisogna consolidare le maggiori entrate tributarie e proseguire nella lotta contro l'evasione fiscale»

LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

Taormina, il 24 marzo 2007

Dunque già da questi dati si conferma quanto sottolineato dal viceministro Visco, cioè l'impatto relativamente contenuto sul nostro sistema economico del sommerso nell'industria. Infatti, l'industria nel suo complesso (incluse le costruzioni) contribuirebbe al sommerso per 42,4 miliardi di euro, equivalente a circa il 3,1% del Pil, a fronte di un sommerso nel resto dell'economia superiore ai 200 miliardi, cioè oltre i quattro quinti del totale. L'Istat, tuttavia, non fornisce dati specifici disaggregati relativi al valore del sommerso dell'industria in senso stretto (manifattura più estrattiva più energia), escludendo cioè le costruzioni. Resta dunque da stabilire quanta parte dei 42,4 miliardi di sommerso attribuiti all'industria nel suo complesso sia da ascrivere al manifatturiero e quanta par-

te alle costruzioni, dove il fenomeno del sommerso è relativamente più diffuso.

Non essendo state fornite dall'Istat precisazioni in merito, la Fondazione Edison ha elaborato alcune ipotesi di stima. Quella base, su cui concentriamo qui la nostra attenzione, si fonda sull'ipotesi che il sommerso nell'industria in senso stretto sia pari all'8% del valore aggiunto di tale settore. Tale percentuale è

la medesima che nel 1998 l'allora presidente dell'Istat Alberto Zuliani riteneva verosimile in un'audizione alla Camera. In quell'occasione Zuliani affermò: «Abbiamo tentato una valutazione dell'economia sommersa alla fine degli anni Novanta. L'esercizio compiuto ci porta a ritenere che il valore aggiunto determinato da attività di tipo sommerso nell'industria in senso

stretto è pari a circa l'8% del totale».

In assenza di dati più aggiornati, la Fondazione Edison ha ipotizzato che questa percentuale di economia sommersa dell'8% calcolata sul valore aggiunto totale dell'industria in senso stretto sia ancora attuale (anche se molti elementi fanno supporre che probabilmente sia diminuita). E applicando tale percentuale al valore aggiunto dell'industria in senso stretto del 2004, pari a 306,1 miliardi di euro, ha ottenuto una stima del sommerso nell'industria in senso stretto di 24,5 miliardi di euro: dal che risulta per differenza che il sommerso nelle costruzioni ammonterebbe a 17,9 miliardi.

In base a questa ipotesi, il valore del sommerso dell'industria in senso stretto, ancorché non giustificabile come tutti i fenomeni di irregolarità ed evasione, risulta relativamente contenuto rispetto agli altri settori economici. Infatti, il valore del sommerso nel manifatturiero stimato per ▶

IL DICHIARATO

882.377

è il totale delle dichiarazioni fiscali delle imprese (2004), analizzate dal ministero delle Finanze.

121.170

sono le imprese che prospettano un reddito nullo: il 13,8% del totale.

37 Economy

ATTUALITÀ

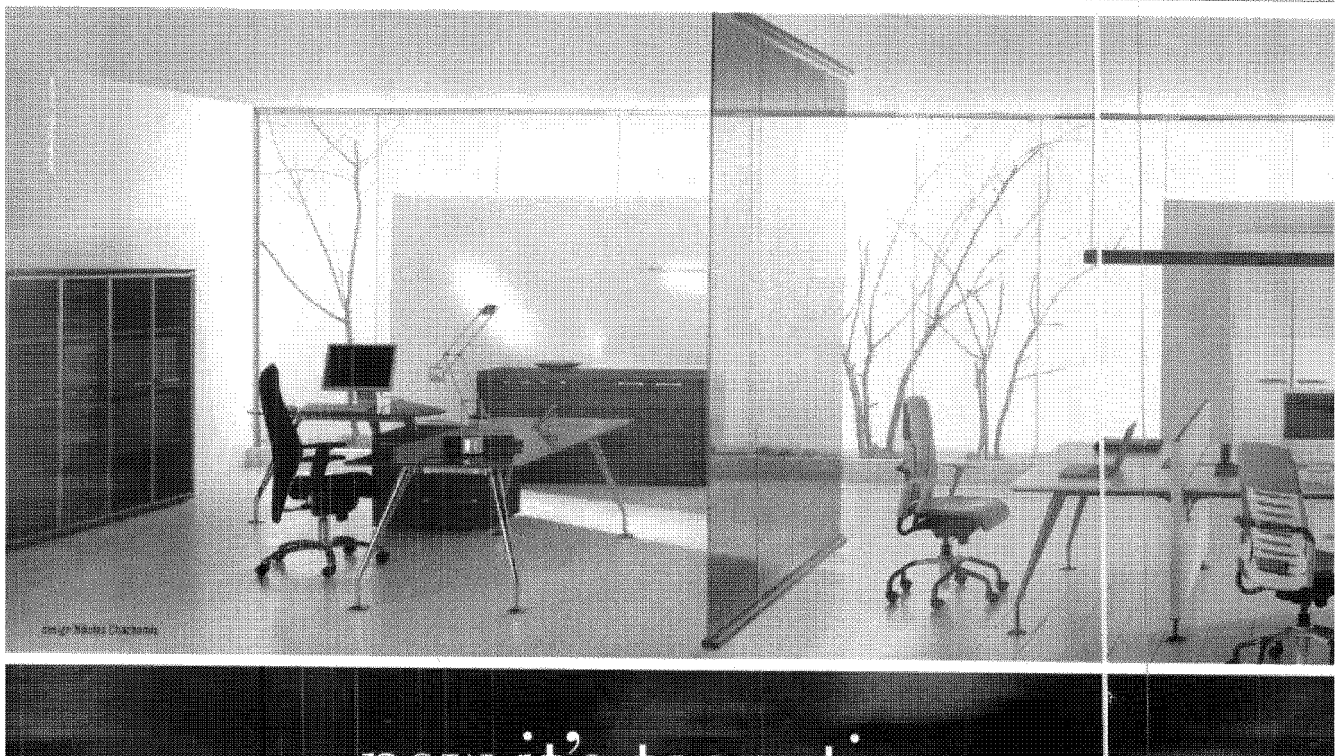


Una manifestazione organizzata dalle associazioni imprenditoriali contro la Legge finanziaria 2007.

► il 2004, pari a 24,5 miliardi, risulterebbe equivalente solo all'1,8% del Pil, a fronte di un valore del sommerso nel resto dell'economia italiana 9 volte superiore, pari a 221,3 miliardi, cioè una cifra equivalente al 15,9% del Pil nazionale.

LE STATISTICHE DISPONIBILI. In sostanza, pur essendo il contributo positivo dato dall'industria in senso stretto alla generazione del Pil pari a circa il 22%, il contributo negativo da essa dato alla generazione del sommerso complessivo dell'economia italiana risulterebbe pari al 10%, cioè meno della metà.

La Fondazione Edison ha altresì analizzato le statistiche disponibili sul lavoro irregolare. In particolare, per quanto riguarda il tasso di irregolarità delle unità di lavoro (Uil), esso è stato nell'industria in senso stretto pari soltanto al 3,8% nel 2004 e in netta diminuzione: era infatti il 4,6% nel 2003. Nel 2004, secondo stime della **Fondazione Edison**, le Uil irregolari nel manifatturiero rappresentavano solo il 6,5% delle Uil irregolari.



lari totali registrate dall'Istat in Italia. Lo stesso Istat rileva (nel suo ultimo comunicato stampa del 14 dicembre 2006, sul sommerso) che «l'industria in senso stretto è solo marginalmente coinvolta dal fenomeno del lavoro non regolare».

I tassi di irregolarità delle Ula nell'industria in senso stretto sono inoltre particolarmente bassi nelle regioni italiane caratterizzate da una più forte vocazione manifatturiera e da una diffusa presenza di piccole e medie imprese e distretti industriali.

Le vecchie serie Istat, non ancora aggiornate, relative alle Ula irregolari nelle regioni italiane nel 2003, a fronte di un tasso medio di lavoro irregolare nell'industria in senso stretto del 5,4% (non ancora rivisto al ribasso, essendo il nuovo dato nazionale, come detto, pari al 3,8%) indicavano infatti valori molto contenuti nelle regioni che

rappresentano i punti di forza del «made in Italy» manifatturiero di piccola e media impresa come il Veneto (1,1%), la Lombardia (1,4%), il Friuli-Venezia Giulia (2,4%), le Marche (2,7%), l'Emilia-Romagna (2,8%), il Piemonte (3,3%) e la Toscana (3,9%).

Anche nello studio sull'economia sommersa dell'Ires-Cgil recentemente presentato a Roma, dal titolo «1 volti del sommerso: percorsi di vita dentro il lavoro irregolare», sulla base di una serie di interviste realizzate nell'industria viene sottolineato che «nel Nord non si ravvisano fenomeni di disagio o di sfruttamento significativo».

A conclusioni analoghe sulla maggiore «virtuosità» dell'industria rispetto agli altri settori economici per ciò che attiene al «sommerso» si arriva anche considerando l'intensità di evasione dell'Irap nelle province italia-

ne a più forte vocazione esportatrice, nelle quali il modello del made in Italy basato sulla piccola e media industria ha più forte radicamento. Infatti, nelle province con il più elevato export pro capite manifatturiero vi è stata, secondo l'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, la più bassa intensità di evasione dell'Irap registrata in media nei quattro anni tra il 1998 e il 2002.

Tutti questi dati, in definitiva, smentiscono le tesi preconcepite che indicano nell'industria in senso stretto, e in particolare nelle piccole e medie imprese manifatturiere, un «popolo di evasori». L'industria in senso stretto è invece il settore dell'economia italiana che presenta i parametri di sommerso e di lavoro irregolare più in linea con quelli dei più avanzati Paesi europei, specie nelle aree geografiche del Nord e del Centro caratterizzate da una più forte diffusione della piccola e media industria.

* vicepresidente di Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

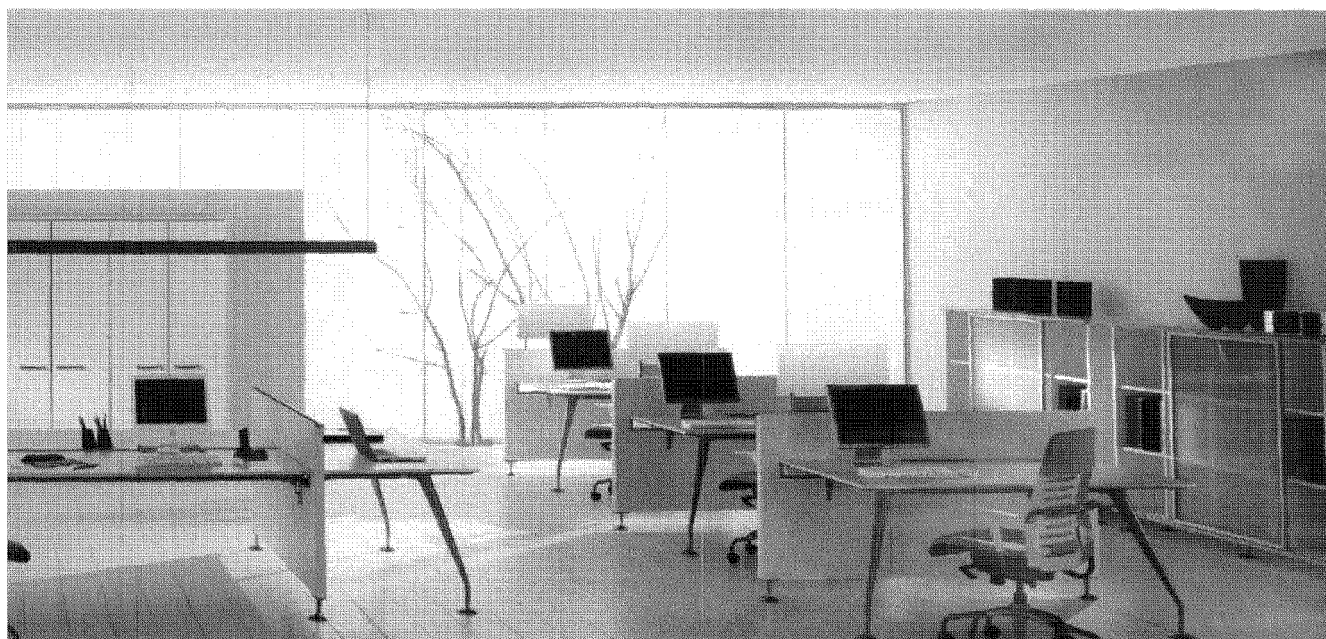
NERO E ROSSO

444.718

sono le imprese che secondo il ministero dichiarano un imponibile, cioè il 50,4%.

315.949

sono le imprese che dichiarano una situazione in passivo (il 35,8%).



ENOSI

working together

